

**COMMISSIONE SPECIALE  
PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE  
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

II.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1959**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BRUSASCA**

**INDICE**

	PAG.
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il Comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384)	11
PRESIDENTE . . . . .	11, 28
RICCIO . . . . .	11
LAURO ACHILLE . . . . .	23
CAPRARA . . . . .	27
MAGLIETTA . . . . .	27

**La seduta comincia alle 17,30.**

CACCIATORE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Ripamonti.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207) e dei deputati Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Prima di addentrarmi nella discussione delle proposte e del disegno di legge in esame per la città di Napoli, sento il dovere di ringraziare, come membro della Commissione speciale, l'onorevole Rubinacci per la relazione lucida e completa svolta nella seduta scorsa; egli ancora una volta ha dato la prova delle sue capacità intellettuali e del suo attaccamento alla nostra Napoli.

Ed ora una premessa: quando nella seduta della settimana scorsa, l'onorevole Bima ha chiesto la distribuzione ai membri della Commissione della relazione Pierro, mi sono affrettato a chiedere anche la relazione De Gregorio, non per avere uno strumento di accusa contro l'amministrazione comunale di Napoli che fu sciolta, ma soltanto per potere prendere conoscenza piena di tutti gli elementi che sono stati acquisiti da indagini o inchieste su Napoli. Non è questa la sede per polemiche su quanto è demerito o merito delle passate amministrazioni all'azienda civica di Napoli; ciò potrà esser fatto in altro momento e su tutti i documenti; in questa sede, a me è apparso che la relazione Pierro sia stata integrata dalla relazione De Gregorio, per cui, senza di questa, la nostra conoscenza del problema non sarebbe stata completa: l'una e l'altra, integrandosi, ci danno invece una visione panoramica e piena.

È da respingere perciò ogni rilievo, fatto su organi di stampa o in interventi, in quanto nessuno vuole approfittare della discussione della legge speciale per Napoli per muovere critiche alle amministrazioni; l'amore a Napoli, il dovere di una difesa piena della nostra città, il bisogno di creare concordie intorno ad essa, la necessità di attuare una politica di sviluppo nella nostra terra, consigliano di occuparsi soltanto della situazione di Napoli e dei suoi problemi.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVV. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

Tanto, e soltanto tanto intendo fare come deputato; e tanto penso che debba fare ogni deputato che partecipi a questa Commissione, senza porsi su un piano limitato di partito o su un terreno di faziosità di gruppo.

Dopo una tale premessa, voglio subito precisare che il mio intervento si articolerà in due parti; nella prima, richiamandomi alla situazione di Napoli ed ai precedenti parlamentari, dimostrerò quale debba essere la politica avveduta e saggia per una risoluzione definitiva del problema, per il superamento della carenza economica di quella terra, per il sollevamento sociale di quelle popolazioni; nella seconda, invece, mi fermerò ad illustrare il contenuto dei provvedimenti, sottoposti al nostro esame, ed a formulare suggerimenti e richieste in relazione al disegno di legge presentato dal Governo.

È necessario per Napoli non solo un aumento rilevante del patrimonio di infrastrutture, ma anche un incremento delle attività produttive, industriali e terziarie. Anche agli effetti dell'entrata pubblica, la spesa in infrastrutture è di certo la più rapida, fra quante gli enti pubblici possono direttamente realizzare, ma essa non spinge la sua influenza sulla formazione del reddito molto più in là di quanto è connesso ai lavori di edificazione delle singole opere, ove il ritmo delle attività economiche non sia talmente intenso da trarne immediatamente giovamento.

Perciò, fondamentale e decisivo, in ogni caso, è il promuovimento di nuove fonti di stabile lavoro e di duratura formazione di reddito.

Il capitale sociale fisso (infrastrutture), di certo, è il presupposto perché una produzione possa svilupparsi, pur non contribuendo direttamente alla produzione. La sua caratteristica centrale, come è noto, è quella di non subire una graduazione in riferimento alla realizzazione rapportata all'effettivo immediato utilizzo; essa, cioè, deve essere approntata per intero, pur se della sua esistenza potrà giovare una minima attività produttiva: così è per le strade, i trasporti, i porti, i servizi pubblici.

Sicché da una parte la indivisibilità della formazione del capitale fisso impone la necessità di un completo suo realizzo, agli effetti di una politica produttivistica, dall'altra la realizzazione di più attività economiche produce uno sviluppo contemporaneo, per cui

l'una attività potenzia l'altra e dall'altra riceve aiuto.

In altri termini, le infrastrutture danno luogo ad una delle principali forme delle cosiddette « economie esterne », di cui può godere una attività produttiva, mentre l'altra forma è data dalla realizzazione contemporanea di più attività economiche.

In conclusione il concetto di economia esterna abbraccia tutte quelle modificazioni dell'ambiente economico circostante, le quali influiscono favorevolmente sul coefficiente della produttività del capitale investito in una data attività economica; ed il complesso della spesa pubblica costituisce il contributo al realizzo di « economie esterne », capaci di stimolare nuovi processi produttivi.

Da questo punto di vista vi è una interdipendenza tra lo sviluppo economico e la spesa pubblica e tra lo sviluppo economico e le entrate delle comunità: la spesa pubblica, anche se relativa alla infrastruttura, potenzia lo sviluppo economico, che a sua volta determina maggiori entrate per la collettività.

Da ciò deriva che il risanamento del bilancio dell'amministrazione di Napoli potrà aversi, per vie normali, soltanto quando sarà stata attuata in pieno una politica di risolleamento della popolazione e di superamento della depressione di quella terra. Sin quando, cioè, Napoli non sarà portata, attraverso una decisa politica di rottura economico-sociale attuata da un piano di solidarietà nazionale, con il conseguimento della uguaglianza e dello equilibrio con le altre grandi città della nostra collettività, mai potrà aversi una normalizzazione del bilancio comunale.

Ecco perché il problema di Napoli, come il problema del Mezzogiorno, ha un contenuto nazionale; ecco perché la legge speciale, che noi stiamo esaminando, non tende a risolvere il problema di Napoli su un piano di definitività; ecco perché, invece, per la risoluzione di quella che ben può dirsi la *questione di Napoli* oltre a questa legge speciale, occorrono provvedimenti di altra natura ed occorre soprattutto che, attraverso tutte le leggi dello Stato, sia tenuta in particolare evidenza la situazione agli effetti di una determinazione efficace di una rinascita economica, sostanziata da un ambiente nuovo, sociale, ma soprattutto da una produttività dinamica e di piena occupazione.

Nella relazione Pierro si legge: « La Commissione, per l'epoca in cui è sorta, per i dibattiti parlamentari da cui trae origine, per le circostanze storiche in cui opera, non può

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

quindi restringere il suo esame alle cifre contabili attuali, per suggerire soluzioni contingenti ed effimere, di ordine assai comune. Per il comune di Napoli, ben al di là del particolare di voci di bilancio o della supina adesione alla situazione attuale, si tratta, fra l'altro, di allargare gli orizzonti alle funzioni di una amministrazione comunale che guidi l'economia cittadina verso sviluppi tali da consentire prima, e di risolvere poi, con ben largo margine, gli elementari problemi di posizione e di spesa pubblica.

« Per questo — continua la relazione — si è ritenuto di non trascurare che la problematica immediata, la scadenza prossima di riassetto, allineando in apposito capitolo le varie soluzioni contabili per allargare le entrate e per contenere le spese, con provvedimenti transitori di necessario equilibrio per i prossimi anni a venire.

« Ma, dopo aver atteso a questi compiti contingenti, si è cercato di dedicare la migliore attenzione nel tracciare nuovi orizzonti alla città di Napoli, atti a stimolare la vita economica cittadina per avviare rapidamente verso quelle migliori proporzioni tra popolazione, risorse, redditi e benessere, che ora sembrano così duramente condannate ad un generale squilibrio economico. Finché la economia napoletana sarà caratterizzata dalla attuale depressione economica, non vi è speranza di riassetto finanziario solido e duraturo. Il caso di Napoli non è quello di un qualsiasi comune a raggio locale, ma si eleva alla posizione di città-guida di ben più vasta influenza nazionale.

Occorrerà dar vita a quelle più vaste iniziative della vita economica dal turismo al porto, alle applicazioni industriali, alla difesa delle sperequazioni, ai danni dell'intero Mezzogiorno, promuovendo per Napoli una rinascita al benessere, onde è impresa forse assurda il pretendere di riportare, *rebus sic stantibus*, senza straordinari interventi da parte dello Stato la finanza comunale ad un sostanziale equilibrio, appoggiandola alla attuale situazione fragile e dolorante ».

Se nella relazione Pierro è così bene individuato il drammatico contenuto nella questione di Napoli, occorre dire che quella Commissione fu voluta dal Parlamento italiano; onde i rilievi, che si leggono in quella relazione e le proposte che sono in essa formulate non possono non divenire relazione e proposte del Parlamento italiano per la soluzione di un problema, che deve definirsi problema nazionale.

Già fin dal 1901, la Commissione reale di inchiesta per Napoli, presieduta da Giuseppe Saredo, ebbe a rilevare: « Il problema di Napoli s'impone: in questi quaranta anni si sono avvicendati al potere uomini e partiti; gli spiriti riflessivi avevano coscienza della crisi profonda che la delegazione al nuovo regno aveva portato alla prima città d'Italia; crisi, le cui cause erano diverse e complesse: fin dai primi tempi gli osservatori più autorevoli avevano detto e scritto che gli effetti di una scossa così profonda non sarebbero cessati con la semplice estensione a Napoli delle leggi comuni ».

E, se dopo la inchiesta Saredo si ebbero le leggi per Napoli che determinarono un certo sviluppo industriale, occorre dire che in prosieguo di tempo, per altri quarant'anni circa, il problema di Napoli si è più aggravato e vorrei dire, incancrenito. L'ultima guerra, con i lutti e le distruzioni, ha portato al massimo la depressione e la miseria. Con la politica nuova, voluta dalla Democrazia Cristiana, si è avuta una concentrazione di sforzi per la rinascita del Mezzogiorno e di Napoli, ma gli effetti sperati non si sono realizzati, onde la necessità di una più adeguata politica, che deve essere di rottura di ogni arretratezza e di trasformazione piena delle strutture.

Il Parlamento italiano sentì questo dovere. A seguito della presentazione del progetto di legge del 20 febbraio 1952 che porta il nome di Porzio e Labriola, ma che ebbe una lunga elaborazione da parte dell'amministrazione comunale e di tutti gli uomini che amavano Napoli, sopravvenne un disegno governativo.

Nella relazione a quel progetto di legge, a conclusione, si leggeva: « Tra tante miserie e dolori tutti sorretti dalla idea che prima o poi una giustizia arrivi, confidiamo che la Cassa del Mezzogiorno non estrometta Napoli che da secoli ne è stata la luminosa capitale. Sarebbe enorme. Un nostro alto maestro, conoscitore dell'imo fondo della nostra anima ha scritto: « Napoli benché appaia città spensierata, vive, si acquieta nel fascino della natura e nell'atmosfera del miracolo, tra il Vesuvio e il mare, nell'incanto, nella speranza. Ad uomini come questi, quasi fanciulli, in fondo, è facile narrare il mito, l'antica favola, illuderli .... ». E la relazione chiudeva, affermando: « Ormai basta. I Napoletani alle favole non credono più ».

Non è che i napoletani non credono più alle favole ed al mito; non è che i napoletani non hanno ancora il cuore di fanciullo, che si acquieta nel sereno che va dal Vesuvio

al mare, ma è che la delusione colpisce soprattutto i cuori di fanciullo; e le delusioni sono cadute sull'anima del popolo di Napoli e della città di Napoli, la quale, dopo aver tenacemente voluta la unità d'Italia e dopo di aver dato ogni sacrificio e tutto il sangue che poteva alle guerre per la Unità, non è stata ricambiata da una piena solidarietà da parte delle altre terre d'Italia e non ha conseguita quella uguaglianza sostanziale, su un piano economico sociale, tra cittadini di Napoli e cittadini di altre parti d'Italia.

Ed il Parlamento italiano se ne rese conto e nel 1953, a seguito della presentazione di un disegno di legge governativo, venne approvata una legge per Napoli, nella quale all'articolo 6 veniva stabilito: « In attesa che apposita Commissione proponga i provvedimenti necessari al riassetto delle finanze del comune di Napoli, è autorizzato a favore del comune medesimo un contributo annuo... ».

Ed al 3° comma dello stesso articolo si aggiunge: « La Commissione di cui al 1° comma, composta da un Presidente di Sezione di Consiglio di Stato, da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'interno, delle finanze e del tesoro, sarà nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri e presenterà le sue proposte al Ministro dell'interno entro un anno dalla sua nomina ».

Nasceva così in sostanza la Commissione Piero; e nasceva con dei compiti indicati dal Parlamento e per accertare la situazione di Napoli.

Nella relazione premessa al disegno di legge, presentato al Senato il 4 aprile 1952, veniva messa in evidenza come la decadenza economica della metropoli meridionale non era stata vinta.

In essa si legge: « Nel 1936 la provincia di Napoli, che rappresentava il 5,13 per cento della popolazione italiana, contava solo il 2,97 per cento del complesso nazionale delle maestranze, addette a tutte le categorie di Aziende, e di esse il maggior numero risultava impiegato in pubblici servizi, ossia in attività scarsamente produttive. Su 875.855 abitanti della città di Napoli, soltanto 302.378 erano inquadrati nelle forze del lavoro.

« L'economia tuttora anemica, spiega gli interventi finanziari a favore del comune.

« Il dopoguerra si presentò tragico per Napoli. Le vastissime distruzioni subite per fatti bellici, la improvvisa contrazione dei traffici conseguente alla perdita delle colonie e l'arresto della produzione industriale determinata dalla cessazione della guerra, crearono

una situazione di decadimento, che non ha confronti con altre zone ed altre città.

« Nel 1946 di fronte ai 291 addetti alla industria per ogni 1.000 abitanti di Varese, ai 221 di Milano, ai 189 di Torino, la provincia di Napoli contava soltanto 44 addetti, né aveva modo di rivalersi nel settore agricolo essendo noto che; in rapporto alla densità della popolazione, il reddito di tale settore è tra i più bassi d'Italia.

« Una indagine compiuta dall'Istituto centrale di statistica il 7 settembre 1951 constata che le forze di lavoro, mentre ammontano a 45,7 per cento della popolazione a Milano, ed al 43,9 per cento a Pisa, scendono a Napoli a 31 per cento, e constatata altresì che mentre a Milano il 42,4 per cento della popolazione svolge una attività economica ed a Pisa il 40,5 per cento, a Napoli lavora solo il 27,9 per cento.

« Su oltre un milione di abitanti, quali ne ha accertati il recente censimento, soltanto 270.000 circa sono addetti ad una qualche attività economica.

« Ecco spiegata la limitata capacità contributiva della popolazione, assolutamente insufficiente, nello stato attuale, a reggere il peso dell'amministrazione di una città dalle dimensioni e dalla ricchezza demografica di Napoli.

« Era inevitabile, almeno in parte notevole, che il bilancio comunale, anemizzato nelle entrate ed inflazionato nelle spese, molte delle quali insopprimibili, scivolasse verso un disavanzo sempre più grosso.

« L'anemia delle entrate è aggravata dalla particolare situazione di Napoli la quale, priva quasi del tutto di retroterra agricolo e povera di industrie e di traffici, ritraeva un sensibile apporto dalla imposta sui fabbricati.

« Ebbene: oggi, mentre la spesa — vedi bilancio del 1951 — è aumentata di quasi 75 volte rispetto al 1938, la imposta sui fabbricati è rimasta al livello di allora.

« L'inflazione della uscita poi è anche essa influenzata dalle particolari condizioni di bisogno in cui si trova la città: basti considerare che la spesa per il personale risulta aumentata, nel settore « spese generali », di oltre 252 volte passando dai 16 milioni e 656.000 lire del 1938 ai 4.193.000.000 del bilancio 1951.

« Il crescendo del disavanzo si potrà misurare nel suo preoccupante significato quando si sappia che dai 32.454.000 lire del 1938 (eccedenza sulla entrata pari al 17,21 per cento), si è passati ai 5.663 mi-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

lioni del 1949 (eccedenza pari al 96,07 per cento) ed ai 10.440.000.000 del 1951 (eccedenza pari al 170,45 per cento).

«Questi dati indicano non soltanto la singolarità della situazione di Napoli, ma anche l'urgenza dell'intervento governativo e spiegano e giustificano la iniziativa del disegno di legge».

E nella nobilissima e preziosa relazione del senatore Marconcini sul disegno di legge, comunicata alla Presidenza del Senato il 24 gennaio 1953, venivano messi in evidenza gli elementi tutti della critica situazione di Napoli, dall'accrescimento della popolazione alle distruzioni della guerra.

Dal 1921 al 1951 la popolazione è salita da 672.400 unità a 1.011.999 unità, un accrescimento di circa 339.000 abitanti. Se tanto è l'effetto congiunto della diminuita mortalità, della resistente natività, della costante nuzialità, della continua immigrazione nella città, pure occorre rilevare che si tratta di energie, le quali costituiscono la riserva preziosa di capitale umano per la intera nazione. «Si tratta di magnifiche energie potenziali di lavoro e di produzione economica, dannate alla inattività — osserva il senatore Marconcini —: inattività che, conseguentemente accompagnata da una insufficienza relativa di nutrizione, può, ad un certo punto di sviluppo del fenomeno, diventare fatalmente causa di una loro progrediente depauperazione fisiologica non priva di incidenze sfavorevoli (almeno in un primo tempo) sullo stesso piano di una eventuale chiamata di quelle energie verso forme di attività produttiva».

E se tanto non si è verificato, per cui persiste l'accrescimento della popolazione donando alle altre parti d'Italia energie capaci anche sul piano tecnico, per cui da Napoli emigrano le energie migliori per portarsi a lavorare in altre terre (soprattutto negli ultimi tempi le leve di lavoro intellettuale e specializzato hanno dimostrato la imponenza di questo fenomeno), purtuttavia fenomeni di turbamento si sono avuti nella coscienza del popolo napoletano e nell'ambiente sociale della città.

Solo alla luce della osservazione fatta può comprendersi la ragione di certe manifestazioni avvenute a Napoli sul piano sociale e politico.

Comunque, è necessario che al ricco patrimonio di uomini corrisponda un ambiente idoneo d'impiego delle energie umane. E questo è un lato del problema.

Ma il fatto dominante dell'area depressionaria di Napoli è dato soprattutto da un altro fenomeno.

Il rapporto tra incremento della popolazione complessiva e incremento della popolazione attiva si è caratterizzato in senso negativo, in quanto sopra una quota decrescente di elementi attivi (perché occupati), preme una quota crescente di elementi inattivi (perché non occupati).

Il movimento della popolazione attiva complessiva è salito nel settentrione di Italia, mentre è sceso nel Mezzogiorno in genere ed a Napoli in ispecie.

Osserva ancora il Marconcini: «La situazione ... era già notevolmente inferiore per Napoli, la sua provincia e la sua regione rispetto alle altre zone del confronto, all'epoca del censimento industriale del 1937-40. Contro i 29,7 occupati nell'industria ogni cento abitanti a Torino e i 30,7 a Milano, Napoli non ne contava che 10,4. Torino dunque che aveva una popolazione di circa 637 mila abitanti contava 189 mila occupati nell'industria: Napoli, che aveva 228 mila abitanti in più, ne contava 99 mila di meno.

Così le provincie. Quella di Napoli aveva occupato nell'industria il 7 per cento della sua popolazione: in cifra assoluta, 152.817 unità. Quella di Torino il 24 per cento: in cifra assoluta, 279.848 unità. Quella di Milano il 26,6 per cento: in cifra assoluta 578.684 unità.

Analogamente per le tre rispettive regioni: dove la Campania aveva 226.855 unità occupate, corrispondenti al 6,1 per cento della popolazione: contro le 596.478 unità del Piemonte, pari al 17 per cento; e il milione e 163.107 unità della Lombardia, pari al 19,9 per cento.

Ma la situazione comparativa è poi peggiorata ancora di più; sì che oggi Napoli, invece di 90 mila occupati nell'industria, non ne ha più che 75 mila, e il 10,4 per cento d'allora si è ridotto al 7,5, laddove Torino dai 189 mila è salito ai 214 mila, e il suo 29,7 per cento è divenuto un 30,1 per cento; mentre Milano, pur scendendo dal 30,7 al 28,8 per cento, ha visto salire la cifra assoluta delle unità occupate nell'industria da 342 mila a 365 mila. La perdita per Napoli è di 15,8 unità su cento unità occupate nel 1937-1940; il guadagno di Torino è di 13,2 unità; quello di Milano è di 6,7 unità. Contemporaneamente la provincia di Napoli segna oggi 36.856 unità occupate in meno, rispetto al precedente censimento: è una perdita del 24,1 per cento: e mentre la percentuale degli

occupati rispetto al totale della popolazione era uguale allora al 7 per cento, oggi è scesa al 5,6 per cento. In direzione contraria si è mossa la provincia di Torino, che ha elevato di 54.118 le sue unità occupate, con un aumento dunque del 19,3 per cento, mantenendo pressoché immutato il per cento degli occupati nell'industria rispetto alla popolazione totale. E così la provincia di Milano: che mantenendo anch'essa pressoché immutata quest'ultima percentuale, ha veduto crescere di 56.118 unità (dunque del 9,7 per cento) la sua popolazione così occupata.

Né diverso risultato si ha, qualora si osservi l'andamento del fenomeno sul piano regionale. La Campania ha ridotto dal 6,1 al 4,7 per cento della sua popolazione i suoi occupati, perdendone 21.657 unità, e cioè il 9,5 per cento. Il Piemonte invece ha aumentato lievemente, dal 17 al 17,8 per cento, rispetto alla sua popolazione, le sue unità occupate: le quali, rispetto al loro gruppo sono salite di 28.462 unità, pari a un 4,8 per cento. E la Lombardia, pur abbassando di una piccola frazione di punto il per cento degli occupati nella industria rispetto all'intera popolazione, ne ha però accresciuto il numero di oltre 92 mila unità, cioè di un 7,9 per cento.

Pur non pretendendosi la precisione assoluta di questi confronti (data la diversità dei criteri di classificazione nell'uno e nell'altro censimento, e la non definitiva certezza allo scrupolo dei dati del 1951) è tuttavia innegabile che le fonti ufficiali d'informazione riflettono sostanzialmente e denunciano uno stato di cose che avremmo torto di ignorare. Balza da queste cifre e da questi confronti il rattristante profilo dell'area economicamente depressa di Napoli e del suo *hinterland*: e già si può presumere in quale povertà viva troppo gran parte della sua popolazione. Le osservazioni del senatore Porzio, della relazione governativa al disegno di legge, del senatore Marconcini, sono i presupposti, su cui nacque la Commissione Pierro-Marzano, per cui non può non concludersi che è stato il Parlamento italiano a determinare le basi ed il fondamento su cui deve essere poggiata una nuova legge per Napoli e da cui devono sorgere gli orientamenti per il definitivo risolvimento del problema di Napoli.

E nella relazione Pierro-Marzano, nella conclusione si legge: « Come si era già accennato, i fattori principali dell'elevamento economico della città sono costituiti dallo sviluppo del turismo e della industrializzazione... Ora, se le opere pubbliche tuttora necessarie per rimuovere le gravi condizioni

di arretratezza della città costituiscono la fase di preindustrializzazione, esse sono anche gli elementi indifferibili ed urgenti per migliorare le condizioni di ricettività, di ospitalità e di rappresentanza, senza le quali è assolutamente vano sperare in un più vasto incremento del movimento turistico. È pertanto necessario che la nuova legge per Napoli, oltre i provvedimenti di carattere finanziario, contempli pure tutte le opere pubbliche indicate nel piano di massima provvedendo ai finanziamenti straordinari, nei modi che il Governo riterrà più opportuni, sia per le opere di interesse statale, sia per le opere di interesse del comune che il suo bilancio non è in grado di sostenere né ora né nei prossimi esercizi... In particolare la Commissione ritiene di segnalare specialmente le opere di carattere turistico che rientrano nella competenza della Cassa per il Mezzogiorno, nella fiducia che il ritmo di iniziative turistiche, già iniziato nei dintorni, sia potenziato anche nei riguardi della città, per i riflessi economici che lo sviluppo del movimento turistico può apportare alle finanze comunali. Quanto infine alla industrializzazione la Commissione ritiene che la Cassa per il Mezzogiorno potrà agevolmente predisporre il programma per le opere ancora necessarie per completare la fase di preindustrializzazione e per avviare le esecuzioni del più vasto programma di industrializzazione, con i criteri e con i mezzi più efficaci per porre le basi del nuovo risorgimento economico di Napoli ».

E se è indubbiamente giusto promuovere questo nuovo risorgimento economico di Napoli attraverso questi fattori fondamentali del turismo e della industrializzazione, onde si rende indispensabile un coordinamento tra le leggi esistenti ed un intervento massiccio ed organico per la realizzazione di un programma idoneo al conseguimento di quello obiettivo, occorre altresì l'intervento eccezionale dello Stato per il risanamento del bilancio comunale fin quando quell'obiettivo non sarà conseguito, nonché per il completamento delle infrastrutture senza le quali è inutile parlare, o meglio, è impossibile parlare di industrializzazione e di turismo.

Le linee di intervento, dunque, sono tre:

a) lo sviluppo economico attraverso il potenziamento del turismo e dell'industria con il coordinamento delle leggi, con l'adeguamento delle leggi stesse a quell'obiettivo e con la proclamazione di un complesso turistico ed industriale di nuove fonti di lavoro e di reddito;

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

b) il completamento del capitale fisso sociale e cioè di tutte le opere pubbliche indispensabili allo sviluppo;

c) il ripiano eccezionale a mezzo dell'intervento dello Stato, sin quando le entrate del comune non potranno adeguarsi alla spesa in conseguenza del realizzato sviluppo economico.

Non vogliamo richiamare i suggerimenti dati nella relazione Pierro-Marzano e nella relazione De Gregorio sia per il riassetto finanziario, sia per il progresso civile, economico e sociale della città di Napoli, in quanto la relazione Pierro e quella De Gregorio costituiscono documenti, i quali dovranno ritenersi allegati alla relazione «Sui provvedimenti a favore della città di Napoli»; tali interventi, però, vanno dalla corresponsione di un congruo contributo annuale integrativo a copertura del disavanzo da erogarsi a decorrere al meno dal 1958-59, dalla unificazione dei mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti sia per la esecuzione di opere pubbliche, sia per il pareggio del bilancio, con ammortamento in 50 annualità, al tasso di favore dello 0,50 per cento, dall'assunzione a carico dello Stato delle spese per la fornitura dei materiali e per la retribuzione al personale specializzato dei cantieri di lavoro, alla maggiorazione delle compartecipazioni all'imposta generale sull'entrata, alla maggiorazione della compartecipazione ai diritti erariali sui pubblici spettacoli, alla devoluzione a favore del comune di una quota parte degli introiti del lotto, del Totocalcio, del Totip, di tutte le lotterie in genere e dei concorsi a premio della R. A. I. e di altri enti e ditte commerciali, all'assunzione a carico dei competenti Ministeri delle spese relative a servizi statali o attinenti ad attività nelle quali è preminente l'interesse dello Stato.

Ed un'ultima osservazione è indispensabile fare.

Il fenomeno di arretramento della economia di Napoli non si è fermato, onde la posizione denunciata nella relazione Pierro-Marzano non è migliorata.

Tanto va dedotto da documenti ufficiali.

Basta richiamarci alla «*Riconsiderazione dello schema Vanoni nel 5° anno della sua presentazione*», contenuta nel «*Rapporto del Presidente del Comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito al Presidente del Consiglio dei ministri*», per convincercene.

Quanto allo sviluppo del Mezzogiorno è rilevato in quel documento che la localizzazione nel Mezzogiorno degli investimenti

industriali ha avuto luogo nel quadriennio 1955-58 in misura inferiore a quella prevista dallo «Schema», in quanto la domanda addizionale indotta dall'aumento del reddito «ha potuto essere in larga parte soddisfatta con i necessari incrementi di produttività e di dimensione dei centri industriali già esistenti»; per cui è necessario riconsiderare non soltanto la politica degli incentivi industriali, ma tutto il problema della creazione di nuove unità produttive.

E quanto allo sviluppo dell'agricoltura si osserva che la rapidità e la continuità con cui ha luogo ed avrà luogo il progresso della produttività nella industria e il più immediato e diretto confronto che la vita moderna istituisce tra le condizioni dei ceti industriali e quelle dei ceti agricoli, hanno aumentato la tensione già rilevante esistente tra settori agricoli e settori non agricoli. Di tale situazione sono un riflesso da un lato l'esodo dalle campagne e dall'altro la ricorrente tendenza a invocare misure di sostegno dei prezzi di prodotti agricoli.

Tale situazione non veniva adeguatamente considerata nello schema Vanoni, per cui il problema del Mezzogiorno deve essere riproposto sotto altri aspetti.

È chiaro, dunque, che se l'attuale mercato italiano continua ad operare in modo da conservare gli investimenti nei settori già più sviluppati della nostra economia, per cui nell'ambito dell'attuale struttura di mercato lo squilibrio tra la parte arretrata dell'economia e la parte avanzata tende a perpetuarsi, ne deriva la conseguenza che nessun miglioramento si è avuto, anche dopo la relazione Pierro-Marzano, nella economia napoletana.

In altri termini, se si è mantenuto lo squilibrio e sotto l'aspetto territoriale nord-sud e sotto l'aspetto settoriale industria-agricoltura, balza evidente che riflessi negativi ulteriori si sono avuti sulla situazione di Napoli.

In altri termini, il fenomeno generale di squilibrio per il Mezzogiorno è rimbalzato in senso negativo su Napoli.

Rimane, perciò, rilevante un'altra osservazione che cogliamo nella relazione Pierro. In essa si legge: «Indubbiamente la caratteristica di «area depressa» fa sentire particolarmente a Napoli, indipendentemente dalla sua appariscente struttura e consistenza urbanistica, le sue tristi conseguenze. Ed esse sono per l'avvenire assai più preoccupanti, in quanto determinano l'insorgere di un diffuso pauperismo, che esteriormente si attenua e si smorza fino a non rendersi talvolta nemmeno appariscente allo sguardo del superficiale os-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

servatore per effetto della grande adattività, della sopportazione e della frugalità della popolazione napoletana».

Ma tale fenomeno di pauperismo deve essere superato e sconfitto.

Tende anche a questo una legge speciale per Napoli; ma tanto non può conseguire soltanto una legge speciale per il completamento di infrastrutture e per il ripiano di un bilancio comunale dissestato. Occorre che tutta una politica economica-finanziaria si dirigga a quello obiettivo; occorre una pianificazione democratica, una programmazione completa per la risoluzione definitiva del problema di Napoli.

Il disegno governativo — e tanto meno le proposte di legge Caprara e Lauro che hanno un obiettivo limitato — non costituisce la leva definitiva per la rinascita economica di Napoli.

Il disegno di legge va migliorato, integrato; ma, anche quando sarà migliorato ed integrato, esso costituirà soltanto uno strumento per il ripiano del bilancio e per l'adeguamento delle infrastrutture. Oltre ad esso, occorre che la collettività italiana, sul piano della solidarietà nazionale, e in attuazione di un principio espressamente sancito nella Costituzione, ma, che peraltro, costituisce come l'anima della Costituzione stessa, per poter costruire la unità spirituale degli italiani nell'ambito della unità territoriale su un piano di effettiva partecipazione, e possibilmente non troppo sperequata partecipazione, al reddito nazionale, abbia a fortemente volere un nuovo indirizzo di politica per Napoli e per il Mezzogiorno.

A nostro parere, in conclusione, un superamento reale ed effettivo della situazione di Napoli può aversi soltanto con un adeguato ed organico sviluppo di un piano industriale, di un piano turistico, di un piano dei traffici, di un piano per l'agricoltura preceduto da un non meno importante e imponente piano di opere pubbliche volte a ricostruire le ricchezze distrutte dalla guerra, a migliorare la dotazione edilizia, a soddisfare le esigenze della istruzione pubblica, a fornire quegli elementari servizi di igiene e di abitabilità che un immenso agglomerato demografico richiede.

Non in questa sede posso e devo occuparmi di questo piano industriale, di questo piano turistico, di questo piano di traffici terrestri, ma soprattutto aerei e marittimi, agli effetti di questa ordinata ed organica politica per Napoli; ma in questa sede posso e devo, nel compimento del mio dovere di deputato di

Napoli, esaminare se le provvidenze, previste nella legge in esame, siano adeguate alla realizzazione delle infrastrutture ed al ripiano del bilancio comunale.

E tanto costituisce la seconda parte del mio intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge, dunque, come abbiamo detto, ha per oggetto solamente la soluzione della grave situazione finanziaria in cui versa cronicamente il comune di Napoli: e, sotto tale aspetto, si presenta ad un sereno esame, come uno strumento che va soltanto migliorato per poter veramente raggiungere i fini che esso si propone, volti, appunto, a mettere il comune stesso in condizioni di potersi, a grado a grado, collocare alla pari con i maggiori comuni italiani, che hanno stabilmente raggiunto una posizione di piena sufficienza, sul piano della vita economica e finanziaria.

Le critiche, quindi, che, più o meno fondatamente, sono state finora prospettate nei confronti delle disposizioni all'uopo previste, e sulla loro sostanziale efficacia a risolvere in maniera stabile e definitiva la situazione generale del comune di Napoli, partono tutte da un erroneo presupposto, quello cioè di confondere la sistemazione della situazione economica generale della città, con quella finanziaria dell'amministrazione comunale al cui assestamento tende, invece, unicamente il disegno di legge.

L'una e l'altra sono ovviamente interdipendenti, ma discendono da situazioni profondamente diverse, e che hanno, perciò, bisogno di interventi del tutto differenti, al punto che una stessa legge non poteva, anche per ragioni di sistemazione, accoglierli contemporaneamente.

Tutto quanto, perciò, è stato detto, e noi stessi abbiamo detto, in ordine alla necessità di un potenziamento dell'economia napoletana, intesa come condizione necessaria per la stabilizzazione delle condizioni finanziarie dell'amministrazione comunale, anche se appare perfettamente giusto come presupposto, e salvo una diversa impostazione e strutturazione, dovrà formare oggetto di programma e di norma di assai diversa portata e contenuto.

È necessario, ora, addivenire ad un particolare esame degli articoli che compongono il disegno di legge in esame, il cui disposto, in buona sostanza, deve essere alquanto modificato e dimensionato per adeguarlo alla effettiva situazione di fatto in cui si trova il comune di Napoli, le cui carenze — alcune delle quali rimontano a decenni di abbandono —



III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

hanno bisogno di interventi integrativi e sostitutivi, certamente in misura assai maggiore di quella ordinariamente prevedibile in un dopo-guerra, anche se travagliato come quello che ha dovuto affrontare la città di Napoli.

E ciò appare oltremodo necessario, per una serie di considerazioni e valutazioni che saranno via via prospettate durante la disamina che qui di seguito verrà compiuta sul testo dei vari articoli del disegno di legge in questione.

L'intendimento del legislatore, che appare di assoluto ed evidente favore nei confronti delle esigenze della città, informa tutta quanta la legge, nel mentre è del pari chiara la decisa volontà di riportare in condizioni di stabile equilibrio l'amministrazione cittadina, ma questi fini non potranno ovviamente essere raggiunti se i mezzi all'uopo disposti non saranno dimensionati alle effettive esigenze, ed adeguati, per di più, ad alcune particolari situazioni di fatto che si rinvengono nel comune di Napoli, e che richiedono, sotto questo punto di vista, l'intervento di natura e dimensioni particolari.

La situazione di carenza, oltre che di profonda degradazione, dell'attrezzatura dei suoi servizi civici e delle stesse opere pubbliche più indispensabili, che non hanno mai raggiunto una sufficiente struttura, nel mentre ad esse è mancata persino quella indispensabile manutenzione ordinaria, che ne avrebbe garantita l'efficienza ed aumentato ovviamente la durata, caratterizza la situazione attuale.

Da ciò discende come diretta conseguenza la necessità, se si vuole infrangere questa concatenazione, di dimensionare gli interventi non a quello che può rappresentare l'ordinario fabbisogno di una città di un milione e più di abitanti, in regime di ordinaria manutenzione e di graduale sviluppo, ma a quelle che sono, invece, le necessità nascenti della ormai improcrastinabile esigenza di colmare una buona volta, ed in modo durevole, i vuoti e le lacune che si rinvengono in tutti quanti i settori delle opere pubbliche, delle utilità e dei servizi diversi, cui deve provvedere, in linea straordinaria e ordinaria, il comune, esigenze che a Napoli non hanno trovato sinora un loro soddisfacente accoglimento.

Ed è proprio sotto questo punto di vista in particolare, che si prospetta la necessità di un'adeguata revisione delle disposizioni contenute nel disegno di legge in oggetto.

10) Tralasciando, intanto, il disposto dell'articolo 1, che prevede un contributo *una tantum* di 4 miliardi per sopperire alle esigenze dell'esercizio in corso, conviene esaminare senz'altro la portata dell'articolo 2, che assegna al comune di Napoli un contributo straordinario, dal 1960 al 1964 incluso, commisurato al raggiungimento globale di un'entrata media di lire 25.000 per abitante, quale si rinviene oramai consolidata nei comuni della stessa classe di quella di Napoli, attribuendo al comune di Napoli la relativa differenza, tra la sua realizzazione effettiva, che si aggira sulle lire 14.800 per abitante e le lire 25.000 sopra ricordate.

In tal guisa il comune di Napoli verrebbe posto — quanto alle entrate — nelle stesse condizioni degli altri comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti, e, conseguentemente, nella possibilità di provvedere alle spese necessarie.

Il computo in tal senso fatto è perfettamente esatto, come impostazione contabile, ma esso non tien conto del fatto fondamentale che ne invalida la efficacia, e cioè che le spese, che il comune di Napoli deve affrontare e sostenere per provvedere alle esigenze della sua popolazione, sono di natura e dimensioni di gran lunga superiori, di maniera che quella spesa media che può essere ed è pienamente sufficiente per gli altri comuni, che si trovano già in sufficiente situazione di equilibrio, e con minori esigenze funzionali, non può invece, assolutamente bastare per Napoli, che, oltre a dover colmare un gravoso passato di deficienze, deve, altresì, per ragioni strettamente connaturate alla sua struttura economica, affrontare una massa ancora maggiore di spese, obbligatorie e facoltative, rispetto a quella media dei comuni italiani della sua stessa categoria.

La degradazione, anzitutto, e la originaria consistenza del suo patrimonio immobiliare funzionale: scuole, uffici, servizi, manufatti stradali, opere igieniche e varie, a lungo trascurate, o fatte durare troppo a lungo, nella impossibilità di provvedere alla loro periodica rinnovazione, richiede spese di manutenzione quanto mai rilevanti, e non assolutamente procrastinabili per garantire un minimo di funzionalità ai servizi più indispensabili.

Gli uffici, poi, molti dei quali sistemati in vetusti edifici, oltre ad essere inadatti e strutturalmente tali da impedire l'applicazione delle nuove tecniche operative, richiedono interventi, talvolta urgentissimi, per ragioni di statica e sicurezza, che importano

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

somme relevantissime, che aggravano notevolmente la gestione.

Quello che si spende, difatti, a Napoli annualmente per la manutenzione degli edifici pubblici sarebbe più che sufficiente per pagare le quote di ammortamento dei mutui necessari alla loro costituzione *ex novo*, con criteri tecnici e funzionali, che consentirebbero sensibili risparmi, oltre al conseguimento di una maggiore snellezza e speditezza nei servizi.

La impossibilità, intanto, in cui si è sempre trovato il comune di affrontare, per ragioni di finanza, questo problema, oltre a mantenere gli edifici e i servizi in condizioni non idonee ad una loro piena funzionalità, comporta l'onere assai rilevante di queste maggiori spese che altri comuni non sostengono certamente.

«Quello che si dice per gli uffici, vale, ed in misura ancora maggiore, per quanto concerne le opere pubbliche, pavimentazioni stradali, opere accessorie, fognature e così via, che si trovano anche esse in condizioni deteriori, e che richiedono continuamente una onerosissima manutenzione, non potendosi provvedere — come apparirebbe opportuno e necessario — al loro rifacimento radicale.

La stessa composizione e struttura della sua popolazione, inoltre, determinano maggiori necessità di spese, che non sono al certo avvertite — per lo meno con questa intensità — negli altri comuni.

La prevalenza, anzitutto, della popolazione infantile, frutto dell'alto quoziente di natalità, esaspera, ad esempio, il problema scolastico per tutto quanto concerne la dotazione, manutenzione e costruzione degli edifici scolastici e delle località accessorie.

La popolazione scolastica napoletana — quella virtuale, ben vero, e non quella effettiva, che si riduce di molto per effetto della evasione all'obbligo della frequenza — è la più alta d'Italia e comporta spese relevantissime, sia per la provvista dei locali, che per la loro manutenzione, così come pure per tutte quante le altre prestazioni che il comune è tenuto a fornire sul piano della istruzione.

Se da questo aspetto particolare si passa, poi, a quello complementare dell'assistenza igienico-sanitaria, vi si rinviene la fonte di altre spese di misura assai superiore, in cifra assoluta ed in cifra relativa, a quella di tutte le altre città.

A ciò si aggiunge il complesso delle condizioni igienico-sanitarie della popolazione stessa che determina maggiore necessità di interven-

to per quella parte della popolazione la cui assistenza è a carico del comune, in questo come in ogni altro aspetto della vita cittadina.

Quando si pensa che, ad esempio, la grave situazione edilizia della città, congiuntamente alle condizioni di fatiscenza del suo patrimonio edilizio, richiedono in misura quanto mai frequente interventi del comune per dotare di alloggio e ricovero gli sfrattati da edifici dichiarati pericolanti, e quelli addirittura raccolti dalla strada dopo i crolli e gli sprofondamenti, col conseguente esborso di somme relevantissime, si ha l'esatta sensazione di un complesso insostenibile di oneri che gravano sull'amministrazione comunale in particolare, in misura indubbiamente superiore a quella di tutte le altre città.

La disoccupazione e la sottoccupazione, che a Napoli raggiungono valori di punta appena credibili, determinano anche esse una situazione quanto mai pesante, dal punto di vista dell'assistenza, in quanto questa cade, per tal fatto, quasi completamente a carico del comune, e ciò perché solo una quota minima della sua popolazione gode dei benefici dell'assicurazione sociale e di tutte le altre provvide forme mutualistiche e previdenziali in atto per i lavoratori e per le loro famiglie.

Alla situazione locale si aggiungono, poi, quelle di riflesso, consistenti nelle richieste di rimborso di rette da parte di vari enti ospedalieri d'Italia, nei quali sono stati ricoverati i « residenti » napoletani che si trovano negli altri comuni in cerca di lavoro, rette che il comune è tenuto, naturalmente, a pagare.

Per queste considerazioni, e per molte altre che sarebbe qui troppo lungo esporre, la equiparazione sulla base delle lire 25.000 per abitante posta a fondamento di una possibilità di pareggio dell'amministrazione napoletana a livello delle altre città, appare del tutto inadeguata, e destinata a far permanere egualmente la situazione di disavanzo progressivo, a meno che non si pensi di poter ridurre e limitare ancor più le spese, il che farebbe venir meno proprio il fine principale che la norma stessa si propone di raggiungere.

Una integrazione, quindi, *pro-capite*, che appare senza dubbio una felice innovazione apportata questa volta dal legislatore al sistema delle sovvenzioni, va peraltro opportunamente riveduta, dimensionata nei confronti della maggior cifra che appare ed è necessaria, rispetto al soddisfacimento, su di

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

un piano di parità delle altre città italiane, dei bisogni effettivi della cittadinanza.

2°) Alla stregua di queste considerazioni, deve essere, poi, esaminato anche il processo di « riduzione scalare » della contribuzione in base al decorso del tempo, riduzione che rappresenta indubbiamente anche essa una felice innovazione portata dal legislatore, e che agisce positivamente in una duplice funzione: di sollecitazione, cioè, alla ripresa ed alla sistemazione della vita del comune, nel mentre ne gradua, ne adegua e proporziona le esigenze nel tempo.

Tuttavia posto il principio di una « quota media » che le entrate del comune debbono, o dovrebbero, raggiungere per poter provvedere alle esigenze della vita collettiva della popolazione, è palese che, di mano in mano che l'ammontare dell'integrazione diminuisce, debbono incrementarsi le altre entrate di carattere tributario, al fine di assicurare costantemente all'amministrazione quella sufficiente disponibilità di fondi che appare ed è necessaria alla gestione della civica azienda.

Il presupposto, quindi, della progressiva contrazione nel tempo della sovvenzione, comporta la necessità di una correlativa, graduale espansione del sistema tributario, espansione che dovrà essere realizzata con ogni impegno dal comune per mantenere, così, l'equilibrio finanziario della gestione civica.

Il divario, intanto, che separa la cifra teorica di 25.000 lire *pro capite* ipotizzata in principio a quella, invece, che effettivamente si realizza è talmente rilevante che importerebbe al termine del periodo, il pratico raddoppiamento di tutto il sistema tributario; il che, sotto molti punti di vista, non appare in alcun modo realizzabile, specialmente, poi, se previsto in un così ristretto periodo di tempo.

Va premesso al riguardo che le potestà tributarie del comune sono oggi rigorosamente disciplinate dalla legge su di un piano nazionale, di maniera che non è certo pensabile attribuire al comune di Napoli una potestà particolare di applicare tributi al di là della legge, nel mentre non sembra politico creare, nei confronti del cittadino napoletano, una situazione di svantaggio rispetto a quella di altri comuni, proprio nel momento in cui si cerca, invece, di venirgli incontro.

Tutto quanto il paziente e faticoso lavoro di riaccertamento del reddito, e la stessa ricerca accurata degli evasori effettuata fino a questo momento, danno la misura di quello

che può essere positivamente realizzato al riguardo, e che, sotto questo punto di vista, rappresenta lo sforzo possibile, rispetto al quale possono ulteriormente acquisirsi solamente degli sviluppi marginali, che sono assai lungi dal poter fronteggiare la cospicua differenza di entrata che, allo stato, e ancor più nei prossimi anni sarà necessario realizzare.

Fermo, pertanto, restando il principio che è stato accolto dal legislatore, che appare ed è ottimo sotto tutti i punti di vista, ne vanno, tuttavia, elevati e graduati i parametri, sia per quanto concerne la determinazione del limite di sufficienza, che per Napoli deve essere certamente superiore alle lire 25.000 *pro capite* cui si è fatto cenno, sia per la durata della sua somministrazione, sia, infine, per quanto concerne i criteri di graduale decurtazione, che dovrebbero essere correlativi a particolari « indici di assorbimento » di nuova manodopera, ed al reperimento effettivo di nuovi cespiti tributari.

3°) Analoghe considerazioni vanno fatte in sede di disanima dell'articolo 3 del disegno di legge, che dopo aver concessa una moratoria di un decennio al cumulo per il pagamento delle quote di ammortamento dei mutui fin qui contratti dal comune, ne fa riprendere il pagamento con l'esercizio 1970, con l'onere degli interessi accumulatisi, creando a quella data una situazione che si può dichiarare, fin da questo momento, assolutamente insostenibile per il comune in quanto, venute meno con il 1964 le ultime integrazioni di bilancio, ed accentuatosi perciò, dal 1965 al 1969, lo squilibrio della gestione finanziaria essendo come si è detto in precedenza assolutamente impossibile pensare ad un riassetto economico cittadino entro così breve periodo di tempo — al 1970 si dovrà affrontare l'onere degli ammortamenti, rispetto ad una relevantissima massa di mutui che, seppur diluiti in un maggior numero di anni, si sono relativamente accresciuti della massa notevole di interessi, non senza tener presente che dovrà provvedersi anche all'ammortamento degli ulteriori mutui, per un ammontare di 17 miliardi, disponibili sul fondo di 35 miliardi autorizzati con la legge 9 aprile 1953, n. 297, ed utilizzati finora con soli 18 miliardi. È sufficiente dare uno sguardo al bilancio comunale di Napoli per rendersi conto come le quote di ammortamento, naturalmente interessi compresi, s'aggrino intorno ai 7 miliardi all'anno.

Anche a questo riguardo l'articolo 3 andrebbe modificato nel senso di una più lunga rateazione consolidata, con l'intervento dello

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) -- SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

Stato per quanto concerne l'onere degli interessi.

A queste considerazioni riferite alla parte finanziaria del disegno di legge, occorre, intanto, far seguire quelle, non certo meno interessanti, che riguardano gli interventi diretti dello Stato per la esecuzione delle opere pubbliche di più urgente e necessaria attuazione, che formano parte di assai grande importanza del contenuto e della portata della legge.

4<sup>o</sup>) A tal proposito, appare opportuna una disamina dell'articolo 4 del disegno di legge, che prevede il diretto intervento dello Stato nella esecuzione e nel finanziamento delle opere pubbliche nel comune di Napoli, segno questo quanto mai evidente del vivo, fattivo ed operante desiderio del Governo, di venire incontro non solo alle esigenze finanziarie del comune, ma anche alle necessità strutturali e funzionali più pressanti della sua popolazione, per tutto quanto concerne il riordinamento e la funzionalità dei pubblici servizi e delle opere igieniche, di viabilità e delle « utilità » generali, di cui consta, ed in misura che si va facendo con il tempo sempre più intensa ai nostri giorni, la vita di una grande città.

A tal fine lo Stato viene provvidamente incontro al comune assicurando le esecuzioni di un complesso di lavori pubblici, riferiti a nuove opere di carattere straordinario, e per un ammontare di 5 miliardi l'anno, il che costituisce, per tutto quanto il quinquennio, un ammontare complessivo di 25 miliardi, di cui verrà a beneficiare la civica attrezzatura, le cui condizioni sono così mal ridotte, specie per effetto della vetustà dei manufatti, ai quali è venuta meno, e da un lungo periodo di tempo, una conveniente manutenzione, che ne avrebbe certo garantito assai meglio la funzionalità e la conservazione.

A questo riguardo, anzi, non appare azzardata l'affermazione che la quasi totalità dei fondi così stanziati, dovrà essere impiegata per la manutenzione e la rinnovazione, tanto dei pubblici edifici, che delle strade e dei sottoservizi, le cui condizioni di efficienza, destano da tempo notevoli preoccupazioni, al punto da far pensare oggi alla assoluta necessità di un massiccio intervento diretto in tal senso. Basti pensare a quanto è avvenuto per le fognature!

La preoccupante casistica, difatti, degli interventi immediati che debbono frequentemente essere attuati a Napoli con ogni carattere di urgenza, per far fronte agli improv-

visi dissesti statici e agli sprofondamenti degli edifici e dei manufatti stradali, che mettono sovente in pericolo e compromettono, oltre alla funzionalità dei manufatti, anche la pubblica incolumità, costituisce la documentazione più valida della estrema tensione di una situazione di disagio, di cui è assolutamente impossibile pensare ad una sua ulteriore protrazione.

Per quanto sopra accennato, verrebbe così praticamente meno, oppure si ridurrebbe ad un minimo del tutto insufficiente, la concreta possibilità di provvedere alla costruzione delle numerose opere pubbliche, alcune delle quali sono anche di carattere assolutamente urgente, oltre che indispensabile, la cui attuazione è necessaria per colmare le troppe lacune che si rinvengono ad ogni piè sospinto nella struttura e attrezzatura urbanistica della città.

Il grado estremo di necessità della nuova programmazione di opere pubbliche, può desumersi fra l'altro, ed in maniera quanto mai evidente, attraverso la pur breve elencazione che in questa sede se ne fa senza alcun preconstituito grado di priorità in quanto esse appaiono e sono tutte egualmente indispensabili, urgenti ed indilazionabili. E, questa elencazione la faccio per un dovere di completezza, soprattutto per sottoporre ai deputati non di Napoli, quelle che sono le effettive esigenze della città.

A) Un primo cenno va fatto, anzitutto, alla viabilità, che si presenta alla osservazione più immediata come un settore che richiede un massiccio e sollecito intervento sotto un triplice punto di vista: per quanto concerne la manutenzione e sistemazione delle superfici stradali, per la risoluzione di alcuni urgenti problemi di viabilità, che impongono la esecuzione di particolari rettifiche all'attuale rete stradale del centro, e per quanto, infine, si riferisce alla apertura di nuove vie nella parte suburbana della città, la cui preliminare delimitazione e successiva attuazione è indispensabile per consentire la possibilità di effettuare le nuove costruzioni edilizie, che, sia da parte di privati che di enti, dovranno essere compiute, onde soddisfare l'imperioso bisogno di abitazioni della popolazione della città.

Questo triplice ordine di esigenze si impone nella maniera più assoluta sotto la spinta dell'aumento della popolazione e di quello della circolazione, veicolare e pedonale, la cui intensità è giunta in questi ultimi tempi ad un punto assai prossimo alla frattura.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

Chi considera, difatti, l'estensione della città, e tien conto delle condizioni veramente deteriori in cui si trova gran parte della rete stradale cittadina, fa assai presto a convincersi della entità della spesa all'uopo necessaria.

Correlativamente al problema della rete stradale, si presenta anche quello dei sottoservizi, a cominciare da quelli di più vitale importanza della fognatura e delle canalizzazioni idriche, a quelle non meno utili delle linee elettriche, telefoniche, del gas, e simili il cui continuo incremento impone la costruzione, anche nelle strade di non principale importanza, dei cunicoli per la sistemazione dei sottoservizi in galleria, e ad evitare, in primo luogo, l'intralcio del traffico in occasione dei lavori di manutenzione e di sorveglianza, e soprattutto, poi, il danno che deriva al manto stradale da queste frequenti manomissioni, che sono la causa principale del dissesto della pavimentazione. Ultima in ordine di tempo, ma del pari indispensabile, è la costruzione dei sottopassaggi per l'attraversamento pedonale, e la costruzione di curve sopraelevate di attraversamento dei veicoli.

Per quanto concerne il problema dei sottoservizi basta pensare a Barra, dove vivono oltre centomila cittadini e dove, purtroppo, non vi sono ancora le fognature e, nella zona periferica, addirittura non arriva l'acqua.

A questo complesso di opere dovrà essere indubbiamente dato un conveniente sviluppo, in quanto sono proprio esse che condizionano molti aspetti della vita cittadina, e valgono con il loro intervento a migliorare la situazione generale della città sotto i più vitali punti di vista.

B) Accanto a quello accennato, si pone poi il problema dell'edilizia scolastica, che a Napoli è di una importanza e gravità, che non trova assolutamente riscontro in alcuna altra città italiana.

La popolazione scolastica napoletana risulta senz'altro maggiore nei confronti di qualsiasi altra città d'Italia, di maniera che ad essa ed ai problemi che ne derivano il comune dovrebbe garantire la disponibilità di una attrezzatura pienamente adeguata.

Sta di fatto che attualmente la situazione dell'edilizia scolastica di Napoli segna la quota più depressa che si possa rinvenire in Italia, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Le indagini più recenti compiute a questo riguardo, stabiliscono un fabbisogno di oltre

2 mila aule per il solo comune di Napoli, mentre, allo stato, per sopperire alla mancanza di aule si è fatto ricorso al duplice e financo al triplice turno di lezioni, per cui più classi si avvicendano successivamente nella stessa aula.

Inoltre, si è costretti a spostare gli alunni che chiedono la iscrizione ad un istituto verso le scuole anche se lontane dalle loro abitazioni, che presentino ancora qualche disponibilità marginale nei turni, creando così una situazione di disagio per gli stessi allievi, che finiscono, praticamente, col disertare la scuola.

C) Un altro campo, inoltre, nel quale l'intervento del Governo appare sommaramente necessario ed urgente, è quello dell'edilizia popolare; intervento tendente ad immettere sul mercato delle abitazioni quell'elevato numero di vani che appare assolutamente indispensabile per stabilire nei confronti dell'intera cittadinanza la possibilità di una sua sistemazione nelle abitazioni, in condizioni di igiene e di decoro confacenti con un minimo di rispetto per la santità e la dignità della vita.

L'ultimo censimento della popolazione, difatti, assegnava al comune di Napoli un indesiderabile primato proprio per quanto concerneva il sovrappollamento, che superava le due persone per stanza.

LAURO ACHILLE. Esattamente 2,9!

RICCIO. Adesso è aumentata ancora, naturalmente. Io mi riferisco qui al precedente censimento.

Conseguentemente, per ricondurre la situazione di Napoli allo stesso livello di quello di Genova, sarebbe stata necessaria la costruzione di un complesso edilizio di nuove abitazioni, pari, per estensione ed intensità, all'attuale complesso edilizio dell'intero comune. Quando si raffronta, invece, il totale delle nuove costruzioni al fabbisogno, e si considera soprattutto la circostanza che il numero dei nuovi vani finora costruiti non ha superato il numero di quelli distrutti dalla guerra, di quelli demoliti successivamente per la esecuzione di opere pubbliche, e di quegli altri egualmente resisi indisponibili per inabilità, fatiscenza o crollo, si nota subito come nessun sostanziale passo in avanti sia stato finora fatto, e che la situazione napoletana permanga praticamente nelle stesse condizioni di prima.

Questa situazione occorre, quindi, senz'altro rimuovere attraverso una intensa ripresa delle costruzioni, che non può certamente richiedersi alla iniziativa privata, che

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

ha esaurito tutte le proprie possibilità nelle costruzioni finora attuate, e che, perciò, solamente gli Enti possono ora procurare, effettuando la costruzione di nuovi complessi edilizi, senza alcun fine speculativo, e che diano, ai ceti medi e al popolo, la possibilità di beneficiare di una decorosa abitazione.

Ciò appare, ed è tanto più necessario ed urgente, in quanto si approssima la data dello sblocco dei fitti delle abitazioni, che se attuato per Napoli in queste condizioni di estrema rarefazione della disponibilità, si risolverà in una assai critica situazione, che può e deve destare giustificate e notevoli preoccupazioni.

Su questo campo si ritiene che l'azione del comune, nell'interesse stesso della cittadinanza, debba essere attuata in misura quanto mai rilevante, per venire positivamente incontro ad una esigenza quanto mai sentita, e che ha anche i suoi riflessi nel campo della vita igienica e sociale della popolazione.

D) Anche nel settore delle opere igieniche, dovrà essere maggiormente potenziata la azione del comune sia per quanto concerne l'incremento del servizio delle condotte, mediche ed ostetriche, che per quanto attiene allo sviluppo delle forme ambulatoriali specializzate, che appaiono oltre che utili, anche vantaggiose per il comune, che appunto attraverso queste, viene a risparmiare le più lunghe e costose spese di degenza nelle case di cura e negli ospedali, per effetto della spedalizzazione d'urgenza degli infermi stessi.

Del pari vanno attrezzati e potenziati i servizi di profilassi, di disinfezione e di disinfezione, nonché quelli relativi alla polizia veterinaria, aspetti che non possono essere trascurati in una città come Napoli.

E) Né minore necessità di interventi richiede il sistema delle comunicazioni urbane, reso sempre più imponente dall'estendersi della città e dall'accrescersi della sua popolazione.

Crede di poter annunciare agli onorevoli colleghi che anche in questa materia dettiamo, a Napoli, un primato assoluto di vecchiaia e di indecenza! Basti pensare alle tramvie, che si dicono provinciali, ma che servono tuttavia in buona parte al solo comune di Napoli, le quali sono arretrate di un secolo.

Di fronte a questa necessità, che si va facendo giorno per giorno sempre più rilevante, si assiste, infatti, al graduale accentuarsi della insufficienza dei mezzi di trasporto, che dovrebbero essere convenientemente incrementati: e ciò mentre le loro con-

dizioni di gestione, fundamentalmente e gravemente deficitarie, destano preoccupazioni più che notevoli sulla possibilità di una prosecuzione della gestione aziendale in simili condizioni.

Due problemi, soprattutto, si presentano a tal riguardo, all'attenzione del comune, di cui il primo è costituito dalla sistemazione dell'Azienda autofilotramviaria, la cui gestione è schiacciata oltre che dagli oneri di esercizio, anche da precedenti passività oltremodo onerose, di cui occorrerebbe fosse sollevata per consentire, assieme a radicali trasformazioni dell'esercizio, la possibilità di un conveniente pareggio fra entrate e spese.

L'altro problema, sempre in tema di comunicazioni, è costituito dalla necessità di estensione della rete, attraverso il collegamento integrativo con i servizi della Circumvesuviana, della Cumana e della Circumflegrea.

Un opportuno collegamento, infatti, con queste reti, potrebbe alleggerire la gestione dell'Azienda autofilotramviaria civica, facendo ridurre notevolmente l'attuale disavanzo.

A questo scopo inoltre, dovrebbe convergere lo sviluppo e l'esercizio della Metropolitana, ricondotta alla sua effettiva funzione, nel mentre che il servizio delle funicolari dovrebbe essere incrementato dalla attuazione dei nuovi tronchi, ed utilizzato anche esso per diminuire le esigenze del traffico di superficie, la cui gestione è contrassegnata da un costo di esercizio di gran lunga superiore ai ricavi.

F) Un esame particolare va, poi, rivolto anche alle spese che il comune deve sostenere per la esecuzione di tutte quelle opere che comunque valgano a valorizzare ogni risorsa turistica.

È ben vero che nessun utile diretto deriva al comune dalla intensificazione delle correnti di forestieri e stranieri in visita alla nostra città, tranne un limitato maggior apporto dei servizi pubblici ed un maggior gettito delle imposte di consumo.

Il turismo tuttavia per Napoli va considerato, più che come fattore di entrate dirette, anche e soprattutto come elemento animatore di tutta quanta la vita cittadina, e di cui, solo per riflesso, il comune stesso viene a beneficiare.

Sotto questo punto di vista, quindi, oltre che per le ragioni di rappresentanza di cui si è fatto in precedenza cenno, le somme spese dal comune per il turismo debbono essere considerate come positivamente produttive.

G) Un posto tutto particolare spetta, infine, alla spesa necessaria per l'attuazione del Piano Regolatore della città, che rappresenta una esigenza non ulteriormente dilazionabile del comune di Napoli.

Per quanto non ancora definito nella sua struttura amministrativa, e non ancora, quindi, eseguibile, esso si impone, tuttavia, fin da questo momento, alla attenzione dei pubblici poteri per i riflessi che esso già determina, sia per l'attuazione dei vari piani di bonifica urbana che esso prevede, sia per la costruzione dei nuovi rioni destinati ad accogliere la espansione della città.

Nessun Piano Regolatore, fra i molti che sono stati redatti in questi ultimi tempi, presenta al pari di quello di Napoli, un carattere di così assoluta necessità ed indispensabilità, che ne impongono la sollecita esecuzione.

Da una parte, quindi, la urgenza impreteribile di attuare alcune opere di bonifica igienica dell'abitato, dall'altra quella di assicurare la possibilità di scorrimento della circolazione veicolare, ognora in aumento, impongono congiuntamente, come si è detto, un sollecito inizio dei lavori.

H) Non meno urgente, poi, appare la necessità della costruzione dei nuovi rioni di ampliamento, necessari a decongestionare il vecchio centro urbano, e, per la verità, l'enorme numero dei vani a tal fine occorrenti, non trovando comunque la possibilità di una loro realizzazione nelle limitatissime zone marginali disponibili del vecchio nucleo, richiede necessariamente la pronta attuazione dei nuovi rioni a tal fine specificamente previsti.

I) Ancora un importante aspetto occorre considerare, ed è quello costituito dalla assoluta necessità di una strutturazione funzionale della edilizia comunale, relativa agli uffici ed ai servizi del comune.

A cominciare dalla sede centrale comunale — mancante di locali di rappresentanza, al punto che non poche delle principali manifestazioni ufficiali debbono tenersi in altri edifici pubblici — fino agli uffici distaccati nei posti più lontani e disparati della città, con evidente danno della loro funzionalità, e con conseguenti difficoltà nelle connessioni e comunicazioni, le sedi degli uffici municipali versano in condizioni assolutamente deteriori, dal punto di vista estetico, da quello decorativo e della stessa funzionalità, al punto da far considerare, anche per questo aspetto, sommamente indispensabile la costruzione nei

singoli quartieri di edifici idonei, destinati ad accoglierli, e predisposti in modo da realizzare il minor disagio del pubblico ed una più razionale dislocazione e distribuzione dei servizi.

A dare una idea della entità di questo fabbisogno, basta tener presente; tra l'altro, che a distanza di quattro anni dall'inizio del lavoro di trasformazione della anagrafe del comune con sistema meccanografico, non è stato possibile attuare la messa in efficienza di detto servizio, in quanto manca la disponibilità di un adeguato locale nel quale tutto il complesso materiale meccanico a tal fine acquistato, e che si trova tuttora accantonato in un locale di deposito, possa essere definitivamente collocato in maniera funzionale ed utilizzato effettivamente.

Le condizioni in cui si trovano gli altri servizi, in genere, non sono meno preoccupanti dal punto di vista dell'angustia e della inidoneità specifica dei locali, e costituiscono motivo di viva sollecitazione perché questo non meno grave problema venga una buona volta affrontato col pratico risultato di uno snellimento della funzionalità burocratica e con una più razionale utilizzazione del personale, finalità questa che appare quanto mai indispensabile raggiungere nei confronti del sempre crescente sviluppo dei servizi, d'istituto, accessori ed occasionali, che fanno capo all'amministrazione comunale.

Da quanto sopra è esposto, appare nella maniera più evidente tutta quanta la vastità della spesa che il comune dovrà affrontare, anche se con la necessaria gradualità, per mettersi in un periodo di tempo, più o meno lungo, in condizioni di parità con le altre città italiane, che hanno da tempo raggiunto situazioni perfettamente adeguate, sotto ogni punto di vista, alle esigenze della vita moderna.

Né è, d'altra parte, assolutamente pensabile che la diluizione nel tempo possa protrarsi eccessivamente, in quanto per Napoli è la progressione demografica quella che incalza incessantemente. Ogni anno, infatti, indipendentemente da un movimento migratorio, che si risolve in una posizione di equilibrio fra emigrati ed immigrati, la popolazione napoletana si accresce di oltre 15 mila abitanti, come differenza fra il numero delle nascite e quello dei decessi.

In un decennio, si tratta, quindi, di 150 mila persone, il che significa di una provvista di altri posti aula, di altri vani, nonché dello sviluppo correlativo di tutti quanti i servizi e delle utilità cittadine.

E questo aspetto della questione non deve minimamente essere sottovalutato, in quanto la situazione di decadenza in cui si è venuta a trovare Napoli in questi ultimi tempi deve essere ascritta esclusivamente al mancato adeguamento dello sviluppo della sua attrezzatura urbana e di quella produttiva, all'incremento incessante della popolazione.

Ciò pone in termini quanto mai precisi ed inderogabili la necessità di un intervento statale adeguato e sollecito, perché le finalità tanto opportunamente considerate e previste dal nuovo disegno di legge, possano essere effettivamente affrontate e raggiunte.

5°) Per quanto, infine, si riferisce al divieto contenuto nel disegno di legge per cui è bloccata ogni altra assunzione di personale, e non sarebbero possibili neppure le stesse modifiche dell'organico degli uffici e dei servizi, va osservato che, in linea di massima, esso appare opportunamente stabilito al fine di infrenare il movimento (per il quale si verificarono eccessi) — lo riconosco e lo diciamo — di assunzioni di nuovo personale, che finirebbe con il determinare ulteriore inflazione nei ruoli, ed un conseguente maggior peso di retribuzioni, assolutamente incompatibile con le finanze del comune.

Le preoccupazioni, tuttavia, perfettamente giustificate in linea di massima, non hanno tenuto conto, peraltro, del continuo accrescersi delle mansioni e delle funzioni devolute al comune, alle quali deve essere ovviamente correlata la provvista e la disponibilità del personale.

Per quanto la legge a questo riguardo contenga una esplicita salvezza per le future emergenze, è tuttavia necessario che si tenga conto anche di quelle che finora si sono determinate in punto di fatto, e che necessitano di un loro assestamento organico, che dalla legge in questione appare tassativamente vietato.

D'altra parte il legislatore, nello stilare tale norma, è partito indubbiamente dal presupposto che poteva sembrare del tutto ovvio, e che cioè il comune di Napoli, alla pari di tutti gli altri comuni d'Italia, avesse già provveduto alla modifica e trasformazione dei suoi organici, in dipendenza del nuovo ordinamento assunto dalle civiche amministrazioni nel dopo-guerra, per effetto del ritorno delle rappresentanze elettive e delle nuove funzioni attribuite al comune.

Purtroppo, questa pur logica ipotesi in punto di fatto non sussiste, in quanto il comune di Napoli si trova tuttora dal punto di vista organico, e salvo poche modifiche

introdotte per ragioni contingenti, nelle stesse condizioni di fatto e di diritto previste dall'organico comunale del 1939, redatto in condizioni del tutto particolari, e sotto l'imperio di una norma che non consentiva al comune di superare la spesa anteriormente consolidata.

Questa norma che non aveva portato alcun danno ai comuni che avevano già in precedenza ragionevolmente adeguato le proprie strutture alle nuove esigenze di fatto, colpì in pieno il comune di Napoli, anche allora in sostanziale ritardo, costringendolo in penose condizioni di limite, nelle quali, pur di salvare le posizioni organiche e gerarchiche, e renderne possibile la compenetrazione nei ristretti limiti globali di spesa, si operò la riduzione numerica degli effettivi al minimo, al punto che la posizione del « personale straordinario » finì col diventare quella numericamente prevalente, data la conclamata insufficienza numerica delle tabelle organiche.

Insufficienza numerica, si intende, tanto nel personale direttivo e direzionale che in quello esecutivo, il che portò alla creazione di una organizzazione assolutamente incompatibile con un'accorta suddivisione di lavoro che appare ed è sommamente necessaria.

Questo organico, già dichiaratosi apertamente inefficiente fin dal suo primo momento di applicazione, si è dimostrato via via sempre più in contrasto con una veramente « organica » e funzionale strutturazione dei servizi, al punto da richiedere nella maniera più assoluta delle modifiche indispensabili, attuate in punto di fatto, ma che occorre ora codificare e regolamentare, per assicurare in linea stabile una maggiore efficienza a tutto quanto il sistema burocratico.

Sensibile a queste esigenze, ed in ossequio anche alla legislazione post-bellica, che prevedeva, secondo determinate norme di copertura dei posti vacanti, la riforma degli organici del comune, il consiglio comunale di Napoli deliberava il provvedimento di riforma degli organici, che venne approvato, difatti, nelle sedute del 15, 20, 23, 24 febbraio e 27 marzo 1950, provvedimento che la giunta provinciale amministrativa rinviava in data 1° agosto 1951.

Dopo le ulteriori vicende la giunta comunale, con delibera del 13 dicembre 1957, n. 283, propose al Consiglio l'approvazione delle controdeduzioni fatte alla predetta ordinanza di rinvio della giunta provinciale amministrativa in base ad un nuovo testo opportunamente coordinato e modificato. A seguito dello scioglimento dell'amministrazione, il



III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

Consiglio comunale non ebbe il tempo di ulteriormente deliberare.

CAPRARA. Quindi è in vigore quello del 1939 ?

RICCIO. Sì, con delle modifiche.

Ma la mia osservazione è questa: si può bloccare l'assunzione del personale, ma occorre comunque rivedere gli organici. E si può farlo sotto l'aspetto numerico. Ma, per esempio, gli spazzini sono assolutamente inadeguati. E questo perché ci sono laureati che sono stati assunti per fare... gli spazzini.

MAGLIETTA. I laureati fanno quindi carriera a Napoli !

RICCIO. Ma il problema permane, e si presenta anch'esso con i caratteri della più assoluta urgenza, come condizione indispensabile per il raggiungimento di una piena funzionalità di tutta quanta la macchina burocratica del comune, presupposto, questo, indispensabile per attuare quella ordinata amministrazione che costituisce la garanzia di ogni futuro progresso della civica azienda. E l'Amministrazione straordinaria, convinta di questa necessità ha ripreso fin dagli inizi della sua gestione l'esame del complesso problema, apprestando il testo della nuova riforma, che dovrà essere deliberata entro breve volgere di tempo.

Il disegno di legge che — così come formulato — sancisce il divieto di attuazione della riforma viene a porsi in contrasto con la precedente legislazione citata, e pertanto deve essere opportunamente emendato con la eliminazione della proposizione di cui al n. 1 dell'articolo 5 di tal che la riforma in esame seguirebbe, così, il suo naturale corso, in conformità delle apposite leggi che la regolano. Non vi è dubbio d'altra parte, che gli organi di controllo vaglieranno, con il solito obiettivo rigore, le modifiche di organiche proposte, allorché esse verranno sottoposte all'esame della giunta provinciale amministrativa e della Commissione centrale. Ma, fino da questo momento la Commissione speciale per l'esame di questa legge per Napoli, deve rendersi conto di questa situazione e, secondo me, rivedere le norme indicate all'articolo 5. La riforma si impone, come io ho dimostrato !

La riforma difatti si impone nell'interesse soprattutto dei vari servizi, che hanno assoluto bisogno di una nuova e più organica sistemazione, dopo un ventennio dall'entrata in vigore dell'organico tuttora vigente.

Pertanto, se per deprecata ipotesi il proposto divieto di attuazione della riforma dovesse trovare accoglimento da parte del Par-

lamento, ne deriverebbe, oltre al danno della mancata sistemazione dei servizi, anche un malcontento generale certo di notevole portata, come numero di interessati, in seno al personale.

La disposizione, infine, di cui al n. 2 dell'articolo 5, che vieta, senza eccezione alcuna, l'assunzione di personale a qualsiasi titolo, andrebbe senz'altro eliminata, risolvendosi essa in un doppione pressoché conforme alla legislazione tuttora in vigore.

(A tale riguardo articolo 12 del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207; articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1948, n. 246; articolo 6 del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61).

Verrei meno ad un preciso dovere se a questo punto — dopo aver rilevato la insufficienza degli strumenti finanziari per il ripiano del bilancio del comune — non facessi presente altre due esigenze:

a) Data l'indivisibilità tra il comune di Napoli ed altri comuni e dato che la provincia agisce nell'ambito del comune con compiti esclusivi, ma la di cui attuazione pur tende a creare l'ambiente nell'ambito del comune, è nostra opinione che debba essere previsto un finanziamento per le opere pubbliche di competenza dell'amministrazione provinciale ma da attuarsi nella città di Napoli.

b) Ed inoltre, giacché l'economia napoletana è essenzialmente legata al porto ed al turismo, riteniamo necessaria una estensione della destinazione dei finanziamenti delle opere pubbliche, nel senso che con le somme previste, le quali per altro devono essere adeguatamente aumentate, possano essere realizzate anche opere che riguardino il porto ed il turismo, almeno sul piano delle infrastrutture e del capitale sociale fisso, e cioè, tutte le opere, le quali risultino di utilità, comunque, per la città di Napoli.

MAGLIETTA. Ci vogliono dei miliardi !

RICCIO. Questo poi lo vedremo !

Con le osservazioni che precedono, non si è inteso minimamente d'inficiare la bontà e la validità di un provvedimento, che appare ed è di somma importanza per il divenire di Napoli; si è voluto da una parte definire la natura e la portata dei provvedimenti che s'intendono adottare e che tendono, cioè, soltanto ad un ripiano del bilancio comunale ed ad una relativa incidenza sul completamento delle infrastrutture, senza che essi possano essere intesi come provvedimenti definitivi per Napoli; e, dall'altra, prospettare la necessità di alcune modifiche, che lungi

---

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1959

---

dall'alterare la struttura del disegno di legge, la confermano e la rendono sempre più piena e perfetta, e maggiormente atta, quindi, a raggiungere la finalità che il Governo con il Parlamento si ripromettono; di reinserire, cioè — comunque nel compimento del primo secolo dell'unità nazionale — il comune di Napoli — ex capitale del Regno di Napoli — nella grande comunità italiana, in piena parità di diritti e di doveri, e sempre più operosamente collaborante con le città consorelle, al raggiungimento dei futuri destini della Patria comune.

PRESIDENTE. Poiché mi rendo conto dell'opportunità che i commissari esaminino

le due relazioni testé distribuite, penso sia giusto fissare la prossima riunione per martedì alle ore 17, con la riserva però di continuare la nostra discussione questa sera ove dovesse rimanere del tempo a nostra disposizione dopo la votazione in Assemblea.

**La seduta termina alle 18,40.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI